

PREMIO: OGGI IL SUPERVINCITORE

Bottari Lattes Grinzane

Si conoscerà oggi il supervincitore del premio Bottari Lattes Grinzane, prima edizione. Sarà lo scrittore più votato dalle giurie scolastiche fra i tre finalisti designati dalla giuria tecnica: Caterina Bonvicini (*Il sorriso lento*, Garzanti), Valerio Magrelli (*Addio al calcio*, Einaudi), Colum McCann (*Questo bacio vada al mondo intero*, Rizzoli). All'Enoteca regionale del Roero di Canale. Cerimonia finale in ottobre a Monforte d'Alba. In quell'occasione sarà premiato anche (sezione La Quercia) lo scrittore spagnolo Enrique Vila-Matas.

IL FORUM DELL'UNESCO E ALTRI INCONTRI

Sul futuro dei libri

Robert Darnton, di cui Adelphi ha pubblicato il saggio *Il futuro del libro*, sarà, con Milagros del Corral e Antonio Skarmeta, tra gli ospiti, a Monza, 6-8 giugno, del secondo Forum mondiale dell'Unesco sulla cultura e le industrie culturali. Terrà quindi una lectio magistralis, il 6 giugno, a Milano (sala Buzzati, via Balzan 3, h.18, a cura delle Fondazioni Mondadori, Feltrinelli, Corriere della sera). A San Benedetto del Tronto, convegno oggi e domani su «Fare libri nel XXI secolo». Tra gli ospiti Alberto Rollo, Filippo La Porta, Alessandro Mari.

I DIALOGHI DI TRANI

Il cuore del tempo

Il tempo visto da quattro prospettive: coscienza, sentimenti, cura, impegno. E' il tema dei «Dialoghi di Trani» (Castello Svevo, dal 9 al 12 giugno, www.idialoghiditrani.com). A inaugurare la rassegna sarà Nichi Vendola, che leggerà *Odio gli indifferenti* di Gramsci, riproposto da Chiarelettere. Tra gli altri ospiti: Giancarlo De Cataldo, Paolo Flores d'Arcais, Angelo d'Orsi, Ritanna Armeni, Gabriella Turnaturi, Cesare De Seta, Alessandro Mari, Syusy Blady e Patrizio Roversi, Mario Desiati, Boris Biancheri, Riccardo Iacona, Angela Terzani.

FESTIVAL AD ASTI

Passepartout con le donne

«1911-2011: il secolo della donna. Dall'esclusione alle pari opportunità» è il tema di «Passepartout», il festival diretto da Alberto Sinigaglia in programma dall'11 al 19 giugno. Anteprema l'8, alla Biblioteca Astense, conferenza di Stefano Zecchi su «La donna e la Bellezza». Tra gli ospiti: Philippe Daverio, Inge Feltrinelli, Luciano Violante, Isabella Bossi Fedrigotti, Stella Pende, Paola Mastrocola, Margherita Oggero, Sebastiano Vassalli, Lilia Zaouali, Marta Dassù, Sandro Cappelletto. Per info: www.passepartoutfestival.it

LELIO DEMICHELIS

«I confini della libertà economica»: è questo il tema - intrigante e ambivalente - del Festival dell'Economia di Trento che si chiude domani. Dove la parola-chiave sembra appunto «confini» (fisici, etici, culturali): importante ieri ma ancor più oggi, dopo quest'ultima crisi (ancora in corso) provocata da una corrotta idea di libertà economica che ha aperto le porte alla speculazione e ai disastri attuali. Portando allo stesso tempo il capitalismo a conquistare un'egemonia (in senso gramsciano) ormai globale. E apparentemente inattaccabile. Ma cos'è questo neoliberalismo imperante da trent'anni? Il termine - e seguiamo l'analisi critica dell'inglese David Harvey in *L'enigma del capitale* - si riferisce «ad un progetto di classe masche-

Il neoliberalismo come «progetto di classe mascherato»: le accuse di Harvey e le proposte di Duflo

rato da una buona dose di retorica sulle libertà individuali, responsabilità personale e virtù della privatizzazione, del libero mercato e del libero scambio», progetto che ha legittimato politiche «mirate a ristabilire e a consolidare il potere della classe capitalista».

Delocalizzazioni, deregolamentazione, privatizzazioni, indebolimento e divisione del sindacato, ma anche rete e (aggiungiamo) società del divertimento: il «partito di Wall Street» ha conquistato il potere. Producendo quello che Harvey chiama il «connubio stato-finanza»: un'istituzione feudale «zeppa di intrighi e di passaggi segreti che esercita un potere totalmente antidemocratico». Che fare? Il capitalismo sopravviverà anche a questa crisi? I nuovi movimenti antagonisti - nati magari fuori dalle fabbriche, tra i nuovi «indigenti» e i

Il festival dell'economia prosegue a Trento oggi e domani (il programma nel sito festivaeconomia.eu). A destra «Il cambiavalute e sua moglie», di M. van Reyerswaele sec. XVI, poster della mostra «Il denaro e la bellezza» a Firenze, dal 17 settembre, Palazzo Strozzi



Economia Quali «confini» porre al mercato e alla finanza: i temi del festival di Trento

Si chiama libertà ma è capitalismo

tanti «espropriati» - saranno l'alternativa possibile e necessaria per modificare le «pratiche» economiche dominanti? E' pensabile un «nuovo comunismo»? Oppure l'egemonia capitalista ha prodotto ormai irreversibilmente una società egoista, incattivita, iper-competitiva?

Già, la competitività. Una sorta di pandemia «che non risparmia non solo nessuna impresa, ma anche nessuna istituzione e nessun essere umano» - scrive Luciano Gallino nella Introduzione a *I paradossi della società competitiva* di Alessandro Casiccia. Paradossi, perché la competizione tra i poveri e tra i lavoratori non esclude l'oligopolio per i ricchi. Perché questo suo essere un

imperativo categorico dell'economia sta uccidendo ogni forma di socialità. Mentre dovrebbe essere evidente che la competizione è concetto ambivalente, che ha significati e usi diversi. Che non può essere usato indifferentemente per una scuola o un'impresa (e invece lo facciamo ogni giorno). Urgente sarebbe allora trovare dei criteri per stabilire se sia meglio il mercato o l'aiuto (e quale tipo di aiuto). Su quali siano ad esempio i modi migliori per diffondere istruzione e sanità. Esther Duflo, economista dello sviluppo ha utilizzato gli «studi controllati randomizzati» e in *I numeri per agire* prova a definire dei criteri per verificare sul campo l'efficacia dei diversi tipi

di intervento contro la povertà, testati in India, in Africa e in Messico. Criteri simili forse a quelli che dovremmo applicare anche a noi paesi ricchi. E ai modi di organizzare il lavoro.

Lavoro che resta ancora fordista in senso classico. Che diventa immateriale ma per fasce limitate dell'economia. Che si fa indipendente in forme crescenti e con grandi capacità di «migrazione virtuale» grazie alla rete. A questo ultimo tipo di lavoro dedicano un saggio Sergio Bologna e Dario Banfi: *Vita da freelance*. Un «lavoro indipendente postfordista» dove importanti sono ancora i confini ma quelli (assai diversi) della «mobilità» e non più del mercato. Dove si



→ **David Harvey**
→ **L'ENIGMA DEL CAPITALE E IL PREZZO DELLA SOPRAVVIVENZA**
→ trad. di Adele Oliveri
→ Feltrinelli, pp. 313, €25

→ **Alessandro Casiccia**
→ **I PARADOSSI DELLA SOCIETÀ COMPETITIVA**
→ Mimesis, pp. 122, €14

→ **Esther Duflo**
→ **I NUMERI PER AGIRE**
Una nuova strategia per sconfiggere la povertà
→ trad. di Massimiliano Guareschi
→ Feltrinelli, pp. 172, €18

→ **Sergio Bologna e Dario Banfi**
→ **VITA DA FREELANCE**
I lavoratori della conoscenza e il loro futuro
→ Feltrinelli, pp. 283, €17

→ **Carlo Formenti**
→ **FELICI E SFRUTTATI**
Capitalismo digitale ed eclissi del lavoro
→ Egea, pp. 156, €18
Dello stesso autore *Cybersoviet* e *Incantati dalla rete* editi da Raffaello Cortina

produce una mutazione antropologica nei modi di fare e di pensare e dove anche l'individualismo si trasformerebbe e produrrebbe un «salto verso la coalizione, l'unione con altri colleghi, per affrontare insieme i problemi» per «vivere meglio più che per avere successo».

Ma dove porta questa logica della coalizione? E quanto è liberata o libertaria la scelta del lavoro indipendente? Certo, il *co-working* chiede oggi non solo relazioni virtuali ma ancora fisiche. E questo è offerto ad esempio dalle pratiche di *community*, che permetterebbero di fare rete, gruppi di interesse, legami anche se deboli. Ma bastano (chiediamo) per fare coalizione - se

non sindacato, anche se diverso dal passato - per difendere ruolo e posizionamento davanti ad un mercato che sempre più individualizza, precarizza, estrae valore dagli individui?

Più convincente sembra allora la tesi che Carlo Formenti - oggi uno dei più intelligenti critici della realtà della rete - espone nel suo ultimo *Felici e sfruttati*. E che ci riporta - come critica del neoliberalismo applicato alla rete - alle riflessioni iniziali di Harvey a proposito della lotta del capitalismo contro il lavoro e i lavoratori. Sulla scia delle riflessioni svolte nel precedente *Cybersoviet*, Formenti ci presenta (tornando anche a Marx) una realtà molto diversa da quella offerta dalle re-

La competizione come imperativo categorico, l'alternativa «freelance» e i «felici e sfruttati» del lavoro digitale

toriche del lavoro in rete. Dove non vi è solo lavoro di conoscenza, ma caduta dei redditi e sfruttamento, monopoli e insieme balcanizzazione del web, indipendenza ma anche collaborazione indotta. E taylorismo.

Dunque, un libro che associa indignazione verso un'economia del gratuito che è in realtà espropriazione e privatizzazione dei saperi personali e sociali e verso i retori della *wikinomics* e della condivisione, verso tecnologie digitali che non ci liberano dal lavoro ma accrescono all'ennesima potenza tempi e ritmi di lavoro. Producendo lavoratori ancor più individualizzati e ancor meno dotati di coscienza collettiva, che cercano al più vie di fuga personali. Rete dove il sogno libertario di una società post-capitalista si tramuta in *network* non sociali ma economici. Insomma, una lettura non retorica e non ideologica del capitalismo digitale. Che appunto lega il mondo della rete di Formenti con quello finanziario di Harvey. Nel nome della «indignazione» che entrambi ci suggeriscono di tornare a gridare.